

**Giuseppe Aliperti
Francesco Asdrubali**

**ALLA SCOPERTA
DEL TURISMO SOSTENIBILE**

**Accordi, norme e filiera turistica.
Analisi di un fenomeno
internazionale partendo
dal caso della regione Umbria**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Giuseppe Aliperti
Francesco Asdrubali**

**ALLA SCOPERTA
DEL TURISMO SOSTENIBILE**

**Accordi, norme e filiera turistica.
Analisi di un fenomeno
internazionale partendo
dal caso della regione Umbria**

FrancoAngeli

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
1. Evoluzione del concetto di sostenibilità: accordi e normative	»	9
1.1. Accordi a livello mondiale	»	9
1.2. Il ruolo dell'Unione Europea sul tema della Sostenibilità e delle Energie Rinnovabili	»	13
1.3. La posizione dell'Italia	»	16
1.3.1. Il PAN – Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili dell'Italia	»	16
1.3.2. Il decreto legislativo n. 28/2011	»	21
1.3.3. Il decreto ministeriale n. 78/2012 “Burden Sharing”	»	22
1.3.4. Strategia Energetica Nazionale (GU 27 marzo 2013, n. 73)	»	23
1.4. La posizione dell'Umbria	»	24
1.4.1. “Strategia regionale per la produzione di energia da fonti rinnovabili 2011-2013” (d.g.r. 29 luglio 2011, n. 903)	»	25
1.4.2. Energie rinnovabili: progetti, aiuti agli enti pubblici e alle imprese	»	28
2. Il turismo sostenibile	»	32
2.1. Il fenomeno turismo e la destinazione turistica	»	34
2.1.1. Il fenomeno turismo: statistiche e impatto economico	»	36
2.1.2. Legami tra il ciclo di vita della destinazione turistica e il concetto di sostenibilità	»	41

2.2. Caratteristiche ed evoluzione del turismo sostenibile	pag.	47
2.3. Agenda 21 Locale (Local Agenda 21) e turismo: legami, il progetto EDEN e <i>case studies</i>	»	54
2.3.1. Il progetto “EDEN”: legami con LA21	»	58
2.3.2. LA21: <i>case studies</i>	»	60
3. La filiera dello sviluppo turistico sostenibile	»	78
3.1. La prenotazione: la rete e il ruolo del Web 2.0	»	78
3.1.1. Il Green Hosting	»	82
3.1.2. Sistemi GDS e sostenibilità ambientale	»	85
3.2. Il settore dei trasporti	»	88
3.2.1. Il trasporto aereo	»	90
3.2.1.1. Gli aeroporti sostenibili	»	90
3.2.1.2. Compagnie aeree e nuove tecnologie: dai biocarburanti al risparmio energetico	»	104
3.2.2. Il trasporto via terra	»	117
3.2.2.1. Punto 1: “Mezzi di trasporto sostenibili”	»	119
3.2.2.2. Punto 2: “Percorsi sostenibili” / Punto 3: “Gestione del traffico/Sistemi di sharing/Trasporto collettivo”	»	155
3.2.3. Il trasporto via acqua	»	184
3.3. Il settore ricettivo/ristorativo	»	188
4. Modello di sviluppo turistico sostenibile in Umbria	»	199
4.1. Gestione della Destinazione Turistica Umbria e della sua “Path Dependence”	»	199
4.2. I tre livelli di sostenibilità: input per un’Umbria più sostenibile	»	213
5. Iniziative di sensibilizzazione del mercato	»	226
Conclusioni	»	235
Riferimenti bibliografici	»	247

INTRODUZIONE

Lo studio si inserisce nel contesto del *destination management* con particolare attenzione a quelle che sono le problematiche legate alle politiche ambientali e alla materia turistica. Il turismo è parte integrante del sistema economico e viene quindi analizzato come elemento fondamentale dello stesso seguendo un approccio orientato alla green economy. Il testo propone una ricerca ed analisi dei legami che intercorrono tra il mondo turistico e il settore delle energie rinnovabili analizzando specifiche problematiche, sia sotto l'aspetto della governance pubblica che della gestione di una singola impresa privata. Vengono quindi evidenziati i vantaggi sociali ed economici derivanti dalla scelta di puntare ad uno sviluppo turistico legato alle energie rinnovabili, quali la possibilità di dialogo con specifiche porzioni di mercato sensibili da tempo al tema in questione, l'apertura a nuovi flussi turistici da aree geografiche in cui si opera la scelta relativa alle proprie vacanze in base al grado di sostenibilità del prodotto turistico, la riduzione dei costi di gestione delle strutture ricettive.

Il volume analizza e studia le best practices e gli esempi concreti, esistenti nel territorio nazionale ed estero, di realtà che hanno già sviluppato prodotti turistici legati alle energie rinnovabili e che hanno posto la sostenibilità ambientale come tema centrale del loro operato. L'obiettivo è quello di individuare dei modelli di sviluppo turistico sostenibile che siano riproducibili in differenti territori. A tal proposito vengono quindi evidenziati gli elementi essenziali da cui non è possibile prescindere nonché i benefici che derivano da una scelta orientata allo sviluppo di un'offerta turistica legata alle energie rinnovabili.

La ricerca parte da un'analisi del contesto pubblico e inevitabilmente ricade su quelli che sono gli esempi di aziende private che hanno deciso di puntare su un turismo sostenibile. In un secondo momento si propone una

riflessione sull'area regionale Umbra, prendendo quindi in considerazione gli esempi già presenti sul territorio, gli investimenti che l'amministrazione pubblica sta facendo e l'approccio a tali tematiche da parte dei singoli imprenditori. Il governo regionale del territorio in questione sta sicuramente puntando con determinazione sulle energie rinnovabili e non mancano altresì esempi di aziende private, locali e legate al mondo del turismo, che operano favorendo un approccio ecosostenibile. Tuttavia quello di instaurare un legame ancora più forte tra il mondo del turismo e le energie rinnovabili è una sfida tanto grande quanto necessaria che tutti gli attori coinvolti devono affrontare con decisione.

Nella parte finale dell'elaborato vengono individuate quelle che sono le attività da mettere in atto per sensibilizzare gli utenti, gli operatori commerciali e gli organi di pubblica amministrazione al fine di favorire una fruizione turistica del territorio che sia effettivamente sostenibile.

Offrire uno sviluppo turistico che sia legato ai temi della sostenibilità ambientale significa prepararsi a competere in un contesto che sarà in futuro sempre più attento a tali argomenti e che, nella scelta della propria vacanza, valuterà anche quello che è l'impatto sul territorio. Alcuni mercati sono già maturi in tal senso, altri stanno modificando la propria sensibilità. Ad ogni modo questa è una sfida che va affrontata valutando con attenzione quello che è già stato fatto in altri ambienti operando attraverso lo strumento del benchmarking. Il presente lavoro vuole favorire la creazione di un documento che possa essere utilizzato dagli attori turistici locali che intendano ampliare il proprio mercato e prepararsi ad affrontare una clientela che negli anni sarà sempre più sensibile alle tematiche della sostenibilità ambientale. Lo studio dei casi d'eccellenza, l'analisi dei processi, la valutazione di riproducibilità, l'individuazione degli elementi chiave che li caratterizzano costituiscono il passaggio necessario per affrontare tale sfida con cognizione di causa in modo tale da essere pronti a proporre nuovi prodotti turistici legati alle energie rinnovabili.

1. EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ: ACCORDI E NORMATIVE

Negli ultimi anni sono cresciuti gli investimenti, pubblici e privati, mirati a favorire lo sviluppo di tecnologie in grado di produrre energia cosiddetta “pulita”. La sensibilità al tema delle energie rinnovabili è in continua crescita e risultano sempre più evidenti le potenzialità di utilizzo delle stesse al fine favorire uno sviluppo economico e sostenibile del territorio. Essendo la ricerca incentrata sui temi di turismo e sostenibilità, con l’obiettivo di sottolineare quelli che sono gli stretti legami tra queste due tematiche, diventa naturale iniziare il percorso di indagine introducendo il concetto di *sviluppo sostenibile*. Risulta pertanto interessante riproporre una definizione dello stesso elaborata dalla Fondazione ACRA-CSS la quale sottolinea che lo sviluppo sostenibile, per essere considerato tale, deve essere ricompreso tra quattro ambiti generali: l’aspetto economico (inteso come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione), sociale (inteso come capacità di garantire condizioni di benessere umano quali sicurezza, salute ed istruzione, equamente distribuite per classi e genere), ambientale (inteso come capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali) ed istituzionale (inteso come capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione, giustizia). L’area risultante dall’intersezione delle quattro componenti, coincide idealmente con lo sviluppo sostenibile. Nel presente studio si cercherà di sottolineare l’importanza delle quattro componenti andando tuttavia ad analizzare in modo più approfondito la cosiddetta sostenibilità ambientale.

1.1. Accordi a livello mondiale

Il concetto di *sostenibilità* comincia a svilupparsi nei primi anni Settanta e più precisamente a seguito della crisi petrolifera del 1973. Le limitazioni

alle esportazioni di greggio costrinsero la collettività a valutare forme di risparmio energetico e a considerare le fonti di energia rinnovabile quali alternativa concreta ai combustibili fossili come il petrolio. In realtà già un anno prima, durante la “Conferenza ONU sull’Ambiente Umano” svoltasi a Stoccolma, era emersa la necessità di difendere e migliorare l’ambiente pensando alle generazioni presenti e future. La conclusione fondamentale che era scaturita dalla conferenza di Stoccolma del 1972 era rappresentata dal nuovo modo di concepire l’ambiente non più come l’insieme dei singoli elementi che lo compongono (acqua, aria, terra ecc.) ma come un insieme indivisibile le cui problematiche devono essere analizzate e risolte in un contesto organico ed unitario, attraverso azioni di carattere sia regionale che mondiale. Sempre promossa dall’ONU, nel 1983, venne istituita la “Commissione Mondiale su Sviluppo ed Ambiente”. Tale organizzazione era presieduta dalla norvegese Gro Harlem Brundtland che qualche anno dopo (1987) provò a definire il concetto di sostenibilità basandolo su due punti fondamentali: 1) il processo continuo di cambiamento in cui ci troviamo; 2) la necessità di orientare la gestione delle risorse, degli investimenti, delle tecnologie e l’atteggiamento delle istituzioni verso l’obiettivo di soddisfare sia i bisogni attuali che quelli futuri. Con il passare degli anni l’attenzione al tema della sostenibilità è continuata a crescere e a sostegno di questa tendenza nel 1992 venne organizzata a Rio de Janeiro la “Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo”, un naturale proseguimento del percorso iniziato a Stoccolma qualche anno prima, che portò alla nascita di due progetti ambiziosi: il programma “Agenda 21” e la “Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici”. L’“Agenda 21” è un documento che rappresenta un vero e proprio piano d’azione delle cose da fare nel 21° secolo al fine di arrivare ad una società migliore anche dal punto di vista della salvaguardia degli ecosistemi. La “Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici” ha invece l’obiettivo di fornire direttive per la regolamentazione delle emissioni di gas serra derivanti da attività umane e vede come suo strumento attuativo il “Protocollo di Kyoto”, sottoscritto nel 1997. In realtà il trattato è entrato in vigore solo a partire dal 16 febbraio 2005 dopo la ratifica effettuata anche dalla Russia. In effetti affinché il protocollo acquisisse valore era richiesta la ratifica da parte di almeno 55 nazioni firmatarie e che queste producessero in totale almeno il 55% delle emissioni inquinanti. A tal proposito va fatto notare che gli Stati Uniti d’America, uno dei paesi con maggiori emissioni di gas serra, sono firmatari del documento ma non lo hanno mai ratificato rimanendo di fatto in una posizione di non condivisione dello stesso. La stessa posizione era stata tenuta anche dall’Australia che tuttavia ha provveduto alla ratifica del protocollo nel 2007. Un punto con-

troverso del trattato è tuttavia rappresentato dall'esonero dei paesi in via di sviluppo dagli obblighi di ridurre le emissioni, tra questi sono incluse anche Cina e India.

Con l'obiettivo di analizzare la posizione dell'Italia ed il suo operato per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto è risultato utile analizzare il "Dossier Kyoto 2013: prima stima delle emissioni nazionali di gas serra 2008-2012", pubblicato nel febbraio 2013 dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile a firma di Edoardo Ronchi, Andrea Barbabella, Natale Massimo Caminiti e Toni Federico. Gli obiettivi del trattato stipulato nella città giapponese erano quelli di una diminuzione delle emissioni, da parte dei paesi aderenti, di mediamente il 5% rispetto a quelle registrate nel 1990, che è quindi stato preso come anno base. L'Italia ha sottoscritto il trattato con l'obiettivo di arrivare ad una riduzione delle emissioni di gas serra pari al 6,5%, da conseguire entro la fine del 2012. Secondo il dossier sopra citato le riduzioni nelle emissioni di gas serra per il nostro paese avrebbero superato il target, raggiungendo un -7%. I fattori che hanno principalmente influito su tale evoluzione positiva in termini di emissioni sono stati, in parte, il miglioramento delle performance ambientali del nostro sistema economico, in parte, la crisi economica che ha portato ad una maggiore sensibilità verso i temi delle energie rinnovabili, esattamente come accaduto durante la crisi petrolifera del 1973. I dati positivi comunicati dalla Fondazione trovano conferma dalle stime che emergono da altre due ricerche condotte in precedenza. L'ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – nel 2011 ha prodotto il rapporto "Italian Greenhouse Gas Inventory" che fa emergere come già nel 2009 si era arrivati ad una riduzione del 5,4%. L'ENEA – Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile – dichiara invece nell'"Inventario annuale delle emissioni di Gas Serra" del 2010, che il totale delle emissioni nel 2009 ammontava a 491 MtCO₂eq (Milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti) mentre nel 1990 eravamo a 521 MtCO₂eq.

Tuttavia se si analizzano i dati forniti dall'IEA International Energy Agency nel documento "World Energy Outlook 2011" si evince un aumento, a livello mondiale, delle emissioni nel 2011 nonostante un trend positivo attuato da tutti i paesi europei. L'agenzia fa notare il ruolo della Cina che da sola ha visto crescere i gas serra di 720 milioni di tonnellate (il 9,3% rispetto al 2010), soprattutto a causa dell'aumentato uso di carbone. Il successo del Protocollo in considerazione degli obiettivi iniziali che si era posto è quindi relativo. Anche nei successivi incontri quali la "Conferenza di Copenhagen" del 2009, la "Conferenza di Cancun" del 2010, la "Conferenza di Durban" del 2011 e in ultimo la "Conferenza di Doha" del 2012, non

sono stati purtroppo raggiunti accordi adeguati alle necessità imposte dall'ambiente. Nell'appuntamento del 2012 l'idea era quella di generare una sorta di "Kyoto 2" per il periodo 2013-2020 ma i risultati emersi dall'incontro non sono risultati particolarmente efficaci e si sono registrate le non adesioni di paesi quali: Usa, Canada, Giappone, Russia, Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa e Nuova Zelanda.

Anche il "Vertice Mondiale sullo Sviluppo Economico", organizzato sempre dall'ONU a Johannesburg nel 2002, con l'obiettivo di proseguire le iniziative intraprese a Rio de Janeiro nel 1992, ha purtroppo registrato il non raggiungimento di veri e propri obiettivi comuni realmente vincolanti. Tuttavia è proprio durante le giornate della manifestazione che è stato proclamato il DESS – Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile – per il periodo 2005-2014, affidando la gestione e la promozione delle attività all'Unesco. Il DESS, riportando testualmente la descrizione presente nel sito internet www.unescodess.it, «è stato proclamato per il periodo 2005-2014 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che ha affidato all'UNESCO il compito di coordinare e promuovere le attività del Decennio. Finalità del Decennio è quella di sensibilizzare governi e società civili di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta, valorizzando il ruolo che in tale percorso è rivestito dall'educazione». L'UNESCO ha quindi successivamente prodotto il documento "Schema Internazionale d'Implementazione per il Decennio ONU dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile" sottolineando l'importanza di attivare partenariati a tutti i livelli e chiamando alla collaborazione tutti i soggetti interessati del settore privato, dei media e delle istituzioni deputate alla ricerca.

Tornando all'analisi della definizione del Protocollo di Kyoto fornita dall'IEA si era precedentemente affermato che l'obiettivo di trovare degli accordi globali era sostanzialmente saltato. Come già detto però la posizione dell'Europa era ed è da considerarsi esemplificativa in senso positivo poiché vi è stato, negli anni successivi al meeting giapponese, un reale e concreto impegno da parte dell'intera comunità al fine di ridurre le emissioni di gas serra. Proprio in quest'ottica, analizzando nei prossimi paragrafi il ruolo dell'Unione Europea in riferimento al tema dello sviluppo sostenibile, sarà doveroso fare un riferimento al Piano 20-20-20.

1.2. Il ruolo dell'Unione Europea sul tema della Sostenibilità e delle Energie Rinnovabili

L'intera comunità europea, intesa come singoli cittadini che la compongono, ha negli anni dimostrato grande attenzione e coinvolgimento relativamente al tema della Sostenibilità. Questa area geografica si è contraddistinta negli anni per l'interesse e le azioni concrete poste in essere al fine di garantire una adeguata fruizione del territorio anche alle generazioni future. Dal 17 al 19 aprile 2013 si è svolta a Ginevra la 7° edizione della "Conferenza Europea sulle Città Sostenibili"; quello in questione è solo l'ultimo appuntamento di una manifestazione che vede le origini nel 1994 ad Aalborg, in Danimarca. È qui infatti che si è organizzato il primo meeting a livello europeo totalmente incentrato sul tema della sostenibilità applicata allo sviluppo urbano. L'evento fu patrocinato dalla Commissione Europea ed organizzato grazie all'ICLEI, una organizzazione internazionale formata da città e governi locali sensibili al tema della sostenibilità. Visitando il website dell'organizzazione si possono contare tra i sostenitori più di 1.000 aree urbane con un coinvolgimento totale di 84 paesi sul tutto il globo terrestre. Durante il primo meeting fu elaborata la "Carta di Aalborg", un documento che sostiene le teorie e direttive emerse nell'Agenda 21 di Rio de Janeiro e che al contempo sottolinea la necessità di un impegno concreto da parte delle città e regioni europee al fine di salvaguardare l'ambiente. Come emerso dai paragrafi precedenti, il vecchio continente è tra l'altro una delle poche aree del globo dove si sono registrati miglioramenti in linea con quanto richiesto dal Protocollo di Kyoto relativamente l'emissione di gas serra.

È possibile ricostruire la cronologia storica dell'atteggiamento e delle azioni poste in essere dalla Comunità in materia di sviluppo sostenibile facendo riferimento alla documentazione disponibile nel website europa.eu, il sito ufficiale della Unione Europea. I documenti disponibili in ambito di sviluppo sostenibile iniziano con due comunicazioni della Commissione: la prima, datata 15 maggio 2001, si intitola "Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile"; la seconda, datata 13 dicembre 2005, è sostanzialmente focalizzata su un riesame della strategia precedentemente individuata. Quello che emerge analizzando i documenti è un quadro politico generale in favore dello sviluppo sostenibile che viene suddiviso in quattro grandi ambiti: economico, sociale, ambientale e di governance mondiale. La strategia proposta individua sostanzialmente sette "tendenze non sostenibili" (così defi-

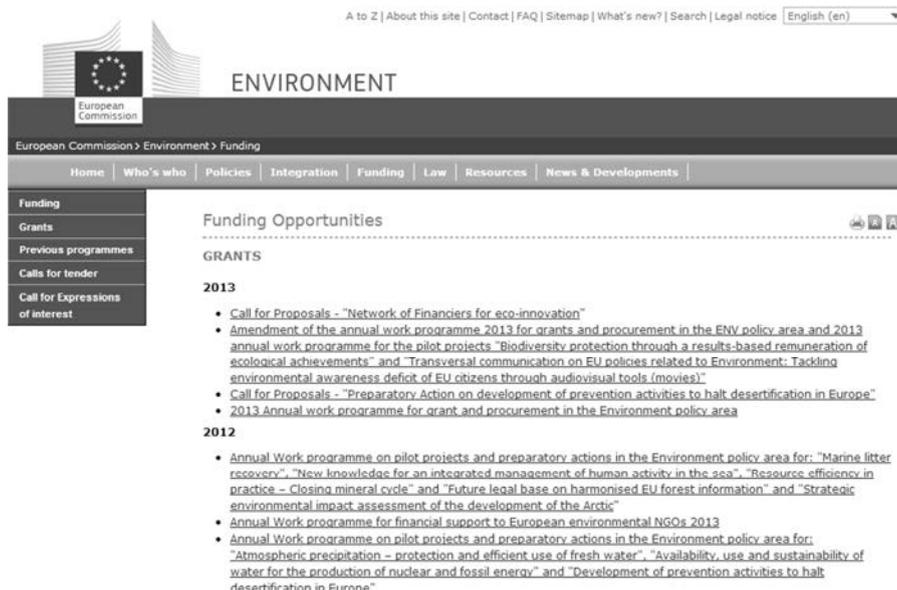
nite dal documento di sintesi presente nel già citato website ufficiale dell'Unione Europea – europa.eu) su cui è necessario intervenire in modo concreto al fine di modificarne l'andamento. Si richiede quindi uno sforzo ai paesi appartenenti alla Comunità sul tema del cambiamento climatico sottolineando soprattutto l'importanza di rispettare le direttive del Protocollo di Kyoto. Le linee strategiche invitano anche ad una gestione più sostenibile e meno inquinante per quanto riguarda i trasporti ed i modelli di produzione e consumo, emerge inoltre l'importanza fondamentale del rispetto e della tutela delle risorse naturali disponibili arrivando quindi indirettamente ad affrontare problematiche tipiche del settore turistico e collegandosi altresì al tema dello sviluppo sostenibile della Destinazione Turistica. Si invitano infine i paesi membri ad applicare una politica che limiti i rischi relativi alla salute pubblica, che combatti la povertà a livello globale e che affronti con determinazione il tema dell'invecchiamento demografico. Tutto ciò è fattibile, secondo la Commissione, solo grazie ad uno sviluppo della conoscenza e della condivisione di informazioni attuata anche grazie alla nascita ed al sostegno di iniziative di partenariato tra la parte pubblica, le imprese ed i cittadini. Questo approccio, ripreso nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Göteborg 2001 e fonte di ispirazione per i lavori di Rio de Janeiro del 2002, è stato poi integrato nel 2005 dalla Commissione Europea che ha inteso sottolineare l'importanza del ruolo svolto dalle politiche interne di ogni stato membro in ambito di sviluppo sostenibile raccomandando un dialogo continuo tra tutti gli stakeholder e invitando ad un controllo perenne delle azioni poste in atto al fine di individuare gli scostamenti dagli obiettivi collegati alla strategia. Un interessante articolo datato 17 luglio 2013 disponibile sul sito della Commissione Europea descrive il nuovo approccio allo sviluppo sostenibile collegandolo al tema della povertà. È evidente infatti, suggerisce la Comunità Europea, che i paesi più colpiti dai problemi ambientali e dai cambiamenti climatici sono spesso quelli più poveri. Il testo ricorda che salvaguardare le foreste e la biodiversità non serve soltanto a contrastare gli effetti del clima ma anche a garantire l'approvvigionamento di cibo e quindi a ridurre la povertà. Le proposte della Commissione, sviluppate al fine di portare migliorie in tema di ambiente e (come appena detto) povertà, dovranno quindi passare all'esame del Parlamento europeo e dei ministri nazionali all'interno del Consiglio dell'UE. Il nuovo approccio dovrebbe applicarsi a partire dal 2016. A tal proposito è necessario sottolineare come uno sviluppo turistico, se sostenibile sotto tutti i punti di vista e rispettoso quindi dell'ambiente, potrà essere uno strumento

aggiuntivo per combattere i problemi economici che affliggono determinate aree del mondo. Nei prossimi paragrafi si analizzerà il concetto di Destinazione Turistica e sarà possibile distinguere tra il modello endogeno ed esogeno di sviluppo della stessa, andando a capire gli aspetti e le conseguenze che si generano, anche da un punto di vista dell'economia del territorio, e che influenzano la ricchezza dell'area geografica interessata.

È bene, al fine di avere conferme sul ruolo attivo dell'Europa in tema di energie rinnovabili e sostenibilità, analizzare con più precisione il già citato Piano 20-20-20. Tale Piano è formato dall'insieme delle norme proposte dall'Unione Europea al fine di instaurare una strategia successiva alla scadenza (2012) del Protocollo di Kyoto. Si è arrivati quindi nel corso degli anni e grazie al susseguirsi di diverse Direttive Comunitarie (2001/77/CE: sviluppo delle fonti rinnovabili elettriche con obiettivi senza sanzione; 2004/8/CE: promozione della cogenerazione; 2005/32/CE: progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia; 2006/32/CE: efficienza degli usi finali dell'energia e servizi energetici; 2008/98/CE: rifiuti) alla stesura di un pacchetto di misure contenuto nella Direttiva 2009/28/CE. Una pubblicazione dal titolo "Obiettivi del 20-20-20" disponibile sul website della FIRE (Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia) ci permette di individuare con precisione le conseguenze attese dopo l'entrata in vigore nel giugno 2009 del pacchetto normativo in questione che ha acquisito validità a partire dal gennaio 2013 fino al 2020. Sinteticamente è possibile descrivere gli obiettivi del Piano 20-20-20 come segue: riduzione delle emissioni di gas serra del 20%; innalzamento al 20% per quanto riguarda la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili; arrivare ad un risparmio energetico pari al 20%. Tutto entro il 2020. Nei prossimi paragrafi, analizzando la risposta italiana a tale direttiva, si approfondirà tale tema cercando di dare un quadro più specifico dello stesso al fine di introdurre quelle che sono le responsabilità e gli obiettivi da raggiungere da parte della regione Umbria.

Ad ogni modo, per avere conferma di quello che è l'atteggiamento della pubblica amministrazione Europea in ambito di sostegno allo sviluppo sostenibile è possibile visitare la seguente pagina online http://ec.europa.eu/environment/funding/grants_en.htm da cui si evince la lunga lista di azioni e finanziamenti che l'Unione Europea ha promosso per garantirne il successo.

Fig. 1 – Funding Opportunities in tema di Sviluppo Sostenibile



A to Z | About this site | Contact | FAQ | Sitemap | What's new? | Search | Legal notice | English (en)

ENVIRONMENT

European Commission

European Commission > Environment > Funding

Home | Who's who | Policies | Integration | Funding | Law | Resources | News & Developments

Funding
Grants
Previous programmes
Calls for tender
Call for Expressions of interest

Funding Opportunities

GRANTS

2013

- [Call for Proposals - "Network of Financiers for eco-innovation"](#)
- [Amendment of the annual work programme 2013 for grants and procurement in the ENV policy area and 2013 annual work programme for the pilot projects "Biodiversity protection through a results-based remuneration of ecological achievements" and "Transversal communication on EU policies related to Environment: Tackling environmental awareness deficit of EU citizens through audiovisual tools \(movies\)"](#)
- [Call for Proposals - "Preparatory Action on development of prevention activities to halt desertification in Europe"](#)
- [2013 Annual work programme for grant and procurement in the Environment policy area](#)

2012

- [Annual Work programme on pilot projects and preparatory actions in the Environment policy area for: "Marine litter recovery", "New knowledge for an integrated management of human activity in the sea", "Resource efficiency in practice - Closing mineral cycle" and "Future legal base on harmonised EU forest information" and "Strategic environmental impact assessment of the development of the Arctic"](#)
- [Annual Work programme for financial support to European environmental NGOs 2013](#)
- [Annual Work programme on pilot projects and preparatory actions in the Environment policy area for: "Atmospheric precipitation - protection and efficient use of fresh water", "Availability, use and sustainability of water for the production of nuclear and fossil energy" and "Development of prevention activities to halt desertification in Europe"](#)

Fonte: http://ec.europa.eu/environment/funding/grants_en.htm

1.3. La posizione dell'Italia

Procedendo per ordine cronologico sono quindi quattro i documenti, da analizzare con attenzione, prodotti dall'Italia in risposta alla direttiva europea 2009/28/CE: il Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili dell'Italia (PAN) prodotto dal Ministero dello Sviluppo Economico il 30 giugno 2010 ed inviato alla Commissione Europea il 28 del mese successivo; il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 "Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE"; il decreto ministeriale "Burden Sharing" del 15 marzo 2012; il SEN Strategia Energetica Nazionale (GU 27 marzo 2013, n. 73).

1.3.1. Il PAN – Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili dell'Italia

Il PAN illustra la strategia italiana per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e disegna le principali linee d'azione per cia-

scuna area di intervento (Elettricità, Riscaldamento - Raffreddamento e Trasporti) sul consumo energetico lordo complessivo. Contiene, inoltre, l'insieme delle misure (economiche, non economiche, di supporto e di cooperazione internazionale) necessarie per raggiungere gli obiettivi. Il documento è stato realizzato tenendo conto delle direttive europee in riferimento alla percentuale delle energie rinnovabili stimate per ogni singolo paese e tenendo in considerazione l'obiettivo minimo assegnato all'Italia pari al 17%. La percentuale infatti varia da paese a paese con un obiettivo generale europeo del 20%; la FIRE (Federazione Italiana per l'Uso Razionale dell'Energia) ci ricorda che partendo da una stima del livello degli usi finali previsto nel 2020 e da una valutazione del contributo fornito dalle fonti rinnovabili nel 2005, l'aumento in percentuale relativo alle energie rinnovabili va suddiviso in due parti, una fissa ed uguale per tutti i paesi, la seconda legata alla popolazione ed al PIL. Nel caso specifico italiano la stima ha portato appunto ad una cifra pari al 17% che è stata poi ripartita successivamente tra le diverse regioni che compongono il nostro paese. Va inoltre ricordato che nel settore dei trasporti in particolare almeno il 10% dell'energia utilizzata dovrà provenire da fonti rinnovabili.

Continuando nell'analisi del documento si evince inoltre il regime di incentivazione delle energie rinnovabili per la produzione di elettricità, il regime di incentivazione diretta delle rinnovabili nel settore del riscaldamento e del raffreddamento, la promozione delle rinnovabili nel settore dei trasporti, nel settore degli edifici e delle infrastrutture per l'edilizia. Più o meno indirettamente tutti i settori appena elencati sono collegati al comparto turistico. Basti pensare ad una struttura ricettiva che non può sicuramente prescindere dall'utilizzo di elettricità per illuminare le camere, gli ambienti comuni e più in generale per far funzionare tutti i servizi alberghieri. La stessa avrà necessità di offrire riscaldamento o raffreddamento ai propri clienti a seconda della stagione di riferimento. Discorso a parte va fatto per il settore dei trasporti che è evidentemente collegato ai flussi turistici ed ai loro movimenti all'interno del globo. È altresì evidente che una politica che preveda incentivi ed indichi i corretti strumenti per un adeguato utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici e nelle infrastrutture per l'edilizia diventa anch'essa fondamentale per un approccio di gestione della destinazione turistica che sia realmente sostenibile. Andando nello specifico diventa quindi interessante analizzare il PAN per capire le varie forme di incentivazione all'utilizzo delle rinnovabili negli ambiti appena elencati.

a) *Incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili*

Parlando di sostegno alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è possibile elencare alcune misure già esistenti prima dell'invio del

PAN alla commissione europea. Tra queste è necessario citare i cosiddetti “certificati verdi”, nati in conseguenza degli obblighi sanciti dal d.lgs. n. 79/1999 nei confronti dei produttori e importatori di energia elettrica da fonti convenzionali. Si è infatti deciso di rendere obbligatorio per tali soggetti l'immissione in rete di un quantitativo minimo di energia elettrica da fonti rinnovabili. Come ben definito nel sito dell'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), *«produttori e importatori sono tenuti a immettere ogni anno nel sistema elettrico nazionale una quota (che sarà sempre crescente) di energia elettrica prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili e le fonti rinnovabili hanno la priorità di dispacciamento alla rete elettrica nazionale»*. Se ne deduce quindi che i produttori/importatori di energia elettrica siano obbligati o a produrre il quantitativo di energia rinnovabile da soli o ad acquistarlo da soggetti che abbiano ricevuto la certificazione (certificati verdi) dal Gestore dei Servizi Elettrici S.p.A. (GSE). Possono richiedere al GSE l'emissione di Certificati Verdi i produttori di energia da fonti rinnovabili che siano titolari d'impianti qualificati IAFR (Impianti Alimentati a Fonti Rinnovabili).

Altro strumento di incentivazione riservato agli IAFR è rappresentato dalla “tariffa onnicomprensiva”. Per capire meglio questo sistema è necessario incrociare le informazioni deducibili da un'analisi del PAN e le delucidazioni disponibili sul website del GSE dalle quali emerge che tale azione vuole essere un sostegno basato sull'erogazione di una tariffa fissa riconosciuta agli impianti da fonti rinnovabili in base all'energia immessa in rete. Ha una validità di 15 anni ed è applicabile esclusivamente agli impianti di potenza inferiore a 1 MW (200 kW per l'eolico). Il GSE specifica che *«la tariffa è detta onnicomprensiva in quanto il suo valore include una componente incentivante e una componente di valorizzazione dell'energia elettrica immessa in rete»*.

Il “conto energia” è invece un regime che vuole favorire la produzione di energia elettrica prodotta da impianti solari fotovoltaici e termodinamici riconoscendo una maggiorazione tariffaria rispetto al ricavo della vendita a prescindere dall'utilizzo che viene fatto dell'energia. L'obiettivo principale è quindi quello di incentivare la produzione di energia elettrica da le suddette fonti rinnovabili. Lo strumento è diventato operativo in Italia nel 2005, anno di inizio del primo conto energia (2005-2007) poi seguito dal secondo (2007-2010), il terzo (2010-2011), il quarto (2011-2012) e infine il quinto (2012-2013) scaduto in data 6 luglio 2013.

Il Ministero dello Sviluppo Economico nel 2009 (attraverso il PAN) andava quindi ad elencare, come segue, quelli che erano gli interventi e le mi-

sure programmate per sostenere la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili:

- incremento della quota minima di elettricità da rinnovabili da immettere sul mercato, in modo e con tempi adeguati ai nuovi traguardi europei;
- revisione periodica (già prevista dalle disposizioni vigenti) dei fattori moltiplicativi, delle tariffe omnicomprendenti (eventualmente anche modificando, per ciascuna tecnologia, la soglia per l'ammissione alla tariffa) e delle tariffe in conto energia per il solare, per tener conto dell'attesa riduzione dei costi dei componenti e dei costi impianti e per espandere la base produttiva contenendo e regolando l'impatto economico sul settore elettrico;
- programmazione anticipata delle riduzioni (su base triennale) degli incentivi e applicazione dei nuovi valori di coefficienti e tariffe solo agli impianti che entrano in esercizio un anno dopo la loro introduzione;
- modulazione degli incentivi in modo coerente all'esigenza di migliorare alcune opzioni dei produttori (ad esempio, il tipo di localizzazione) e ridurre extra costi d'impianto o di sistema;
- superamento del concetto di rifacimento, almeno per alcune tipologie di impianti e di interventi, da sostituire con una remunerazione, anche successivamente al termine del vigente periodo di diritto agli incentivi, superiore a quella assicurata dalla sola cessione dell'energia prodotta;
- per le biomasse e i bioliquidi: possibile introduzione di priorità di destinazione a scopi diversi da quello energetico e, qualora destinabili a scopo energetico, discriminazione tra quelli destinabili a produzione di calore o all'impiego nei trasporti da quelli destinabili a scopi elettrici, per questi ultimi favorendo in particolare le biomasse rifiuto, preferibilmente in uso cogenerativo;
- valorizzare per gli obiettivi nazionali l'elettricità importata dichiarata rinnovabile.

b) *Incentivazione diretta delle rinnovabili nel settore del riscaldamento e del raffrescamento*

Tra i vari comparti economici interessati a questa tipologia di incentivazione non si può non considerare anche quello turistico che, in base alle sue stagionalità, risulta essere direttamente interessato ad iniziative di sostegno economico rivolte a questi due settori energetici. Basti pensare ai clienti che scelgono la struttura dove soggiornare in base alla presenza o meno di un condizionatore d'aria, alle grandi spese relative ai consumi di energia per ri-